

L'Upb ha dedicato un focus al Piano inserito nel Pnrr. Spesa al 25%

Asili nido, posti a rischio

Potrebbero mancare all'appello 17.400

DI FRANCESCO CERISANO

A rischio il Piano asili nido e scuole dell'infanzia finanziato dal Pnrr che prevede la realizzazione di oltre 150 mila nuovi posti entro giugno 2026. Proprio i comuni che avrebbero avuto maggiore necessità di ampliare l'offerta (ossia quelli del Mezzogiorno e con gravi carenze strutturali) dove il tasso di copertura del servizio è molto al di sotto del target nazionale del 33% hanno aderito in modo limitato ai bandi, al punto che sono state necessarie più procedure di assegnazione dei fondi per esaurire tutte le risorse disponibili. Con la conseguenza che non solo la spesa sta andando avanti a rilento (su 3,24 miliardi ne sono stati spesi solo 816,7 milioni, pari al 25%) ma lo stesso conseguimento degli obiettivi Pnrr è al momento molto incerto. E il rischio è che, alla resa dei conti del 2026, possano mancare all'appello oltre 17 mila nuovi posti rispetto ai 150.480 promessi all'Europa. Ma il gap po-

trebbe anche essere più profondo, arrivando fino a 26.000 posti in meno. E in ogni caso i comuni che ad oggi non hanno alcun asilo continuerebbero a non averlo nella stragrande maggioranza dei casi (81,4%).

Dopo il campanello d'allarme lanciato dal Mit sui 966 progetti Pinqua di housing sociale in carico agli enti locali (si veda ItaliaOggi di ieri), arriva, questa volta dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) un focus altrettanto preoccupante sullo stato di attuazione dei 3.199 progetti per il potenziamento dell'offerta degli asili nido e scuole dell'infanzia. Progetti su cui il governo italiano ha preso impegni precisi con l'Europa non solo nell'ambito del Pnrr, ma anche all'interno del Piano strutturale di bilancio di medio termine (Psb) che ha promesso a Bruxelles la copertura del 33 per cento su base nazionale e almeno del 15 per cento su base regionale per gli asili nido.

I dati sulla spesa

Lo studio dell'Upb è basato sui dati disponibili al 9 dicem-

bre 2024 sulla piattaforma ReGiS e fotografa in primis la solita difficoltà nell'avanzamento della spesa. Secondo il cronoprogramma finanziario, dei 3,24 miliardi di risorse del Pnrr a tutto il 2024 avrebbero dovuto essere spesi 1,7 miliardi; ne risultano effettivamente utilizzati circa la metà (816,7 milioni), con la conseguenza che i restanti 2,4 miliardi dovrebbero ricadere nel prossimo biennio. La quasi totalità degli interventi avviati nel 2020 o nel 2021 sono in una fase esecutiva e solo circa il 3 per cento dei progetti è concluso.

Gli obiettivi del Psb

L'Ufficio parlamentare di bilancio osserva che il Psb preveda impegni, meno ambiziosi del Pnrr, per il potenziamento dei servizi educativi per i bambini sotto i tre anni. Secondo l'Upb, l'obiettivo di copertura

del 33 per cento su base nazionale per gli asili nido si realizzerebbe, complice il calo demografico, anche senza la piena attuazione del Pnrr. Anche qualora, come ipotizzato dallo scenario meno favorevole, mancassero all'appello 17.400 posti, si arriverebbe nel 2026,



a un tasso di copertura su scala nazionale del 36,1 per cento. Nel complesso, osserva l'Ufficio presieduto da Lilia Cavallari, «la piena realizzazione degli interventi Pnrr sugli asili nido ridurrebbe i divari tra le regioni meridionali e quelle del Centro-Nord ma aumenterebbe le disuguaglianze nell'offerta di questi servizi pubblici all'interno delle regioni stesse. E anche dopo gli interventi Pnrr, l'81,4 per cento dei territori che non aveva alcun asilo continuerebbe a non averlo.

— © Riproduzione riservata —

Servizi tecnici, domanda in calo del 60,5% in valore

Nonostante il boom di fine anno, la domanda pubblica di servizi tecnici per tutto il 2024 chiude con forte calo -60,5% in valore che passa quindi dai 4,8 miliardi a 1,9 di quest'anno; forte riduzione delle procedure Ue che nel 2024 registrano -57,0% in valore e -33,4% in numero; oltre un terzo del valore della domanda viene assegnato con accordi quadro. Sono questi i dati principali diffusi ieri dall'Osservatorio dell'Oice/Informatel che consentono di tracciare un bilancio sull'intero 2024 particolarmente negativo rispetto al 2023. Infatti sommando il valore di 1.690,5 mln. dei bandi di appalto di soli servizi tecnici al valore di 228,3 mln. della progettazione esecutiva che viene affidata attraverso appalti integrati, si arriva ad un totale di 1.918,8 mln di servizi tecnici messi in gara, con un importante calo del 60,5% sul 2023. Si è tornati a livelli inferiori al pre-Covid (poco più del 2019 che aveva visto 1,6 miliardi) e questo nonostante a dicembre, forse complice l'imminente entrata in vigore del correttivo del codice appalti, si sia registrata un'impennata rispetto a novembre: 275,9 mln. pari ad un +157,6% su novembre, ma in forte calo (-53,2%) su dicembre 2023. Molto rilevante è anche la diminuzione delle gare di rilievo Ue (oltre 215.000 euro) che dal 2022 ad oggi sono passate da 2.432 a 1.142 in numero; nell'anno appena concluso, anche per il continuo calo delle gare Pnrr, la riduzione rispetto al 2023 è stata in valore del 57,0% e in numero del 33,4%. Non dissimula la preoccupazione per questi dati il presidente dell'Associazione delle società di ingegneria e di architettura, Giorgio Lupoi: «purtroppo fin da giugno avevamo previsto che saremmo andati sotto i due miliardi e così è stato, nonostante le amministrazioni abbiano svuotati i casseti a dicembre. Pur considerando che il calo è anche figlio dell'esaurirsi delle gare Pnrr, rimane la forte preoccupazione per il futuro perché l'applicazione delle regole speciali Pnrr, trasverse nel codice appalti, ha comportato un calo dell'evidenza pubblica e della trasparenza, con la soglia a 140.000 euro per gli affidamenti diretti».

Giovanni Galli

— © Riproduzione riservata —

Con Valditara torna il latino alle medie

Più letteratura e grammatica, ma anche musica, alla scuola primaria. Latino opzionale dalla seconda media, stop alla geostoria, si torna alla storia con più spazio alle vicende che hanno contribuito alla formazione della civiltà occidentale. Sono i punti chiave della revisione delle Indicazioni nazionali dall'infanzia alle medie illustrate dal ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. Che si fosse prossimi alla revisione dei programmi, Valditara lo aveva annunciato dalle pagine di ItaliaOggi in occasione dell'intervista del 7 gennaio scorso. La proposta base è stata messa a punto da una Commissione tecnica, presieduta dalla pedagogista Loredana Perla. Ora si apre la fase del confronto, che dovrebbe avvenire coinvolgendo anche il Parlamento con una serie di audizioni, oltre che le associazioni di categoria, genitori e studenti. L'avvio dei nuovi programmi è previsto per l'anno scolastico 2026/27. Secondo il documento sulle nuove Indicazioni, la scelta del latino, per il secondo e terzo anno delle medie, sarà opzionale, ma una volta scelta dalle famiglie diventerà curricolare. Spiega così la scelta il ministro: «Apriamo le porte a un vasto patrimonio di civiltà e tradizioni e rafforziamo la consapevolezza della relazione che lega la lingua italiana a quella latina. E poi c'è il tema, importantissimo, dell'eredità». Alla primaria più peso alla lettura e alla letteratura, i primi accenni di epica classica, mitologia greca e orientale ma anche le saghe nordiche. E poi la grammatica: «La cultura della regola inizia dallo studio della grammatica. In particolare, è importante trasmettere all'allievo, fin dall'inizio, la consapevolezza del valore della correttezza linguistica e formale, dell'ordine e della chiarezza nella comunicazione. La chiarezza deve essere presentata come una forma di autocontrollo e anche di un doveroso impegno verso l'altro», questa l'idea del ministro. Si abolisce la geostoria e si torna alla storia, privilegiando la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente. Negli ultimi due anni, l'attenzione si concentrerà sui popoli italiani, le origini e le vicende dell'antica Grecia e di Roma, le loro civiltà, i primi secoli del Cristianesimo.

Alessandra Ricciardi

— © Riproduzione riservata —

DATI MIT

Nuovo Cds, meno vittime e incidenti

Meno 8,6% di incidenti stradali e meno 34% di vittime nel periodo tra il 14 dicembre 2024 e il 13 gennaio 2025, sulle grandi arterie stradali. E quanto emerge dai dati raccolti dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, che evidenziano, a un mese dall'entrata in vigore delle modifiche al Codice della Strada, un calo della incidentalità e della mortalità.

I dati rilevati, confrontati con lo stesso periodo dell'anno precedente, mostrano una riduzione dell'8,6% di incidenti, con 5.371 casi rispetto ai 5.879 e in particolare:

- 78 incidenti mortali, in calo del 31% rispetto ai 113;

- 84 vittime, con una riduzione del 33,9% rispetto alle 127;

- 1.995 incidenti con lesioni, diminuiti dell'11,5% rispetto ai 2.255;

- 2.957 persone ferite, con una riduzione del 12,7% rispetto alle 3.388.

Sono state 295.018 le pattuglie operative che hanno rilevato 107.290 violazioni, con particolare riferimento a:

- 14.069 infrazioni per eccesso di velocità;

- 6.429 violazioni per mancato utilizzo delle cinture di sicurezza;

- 2.499 infrazioni per uso del cellulare alla guida;

Per quanto riguarda la guida sotto effetto di alcol e droghe, sono stati 66.145 i conducenti controllati con etilometri e/o precursori. Sono state applicate:

- 1.146 sanzioni per guida in stato di ebbrezza;

- 138 sanzioni per guida sotto effetto di stupefacenti;

«Grande soddisfazione» è stata espressa dal ministro Matteo Salvini, che nel consiglio direttivo della Fipe ha incontrato i rappresentanti della ristorazione, confermando che il nuovo Cds non introduce modifiche ai limiti alcolemici.

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata —